

## Tu hai parole di vita eterna

Giovanni 6,60-69

<sup>60</sup>Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». <sup>61</sup>Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? <sup>62</sup>E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? <sup>63</sup>È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. <sup>64</sup>Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. <sup>65</sup>E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

<sup>66</sup>Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

<sup>67</sup>Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarcene anche voi?». <sup>68</sup>Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna <sup>69</sup>e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

In questo brano sono riportati gli sviluppi successivi al discorso del pane di vita che Gesù, secondo il [vangelo di Giovanni](#), ha fatto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo il segno della moltiplicazione dei pani.

Al termine del discorso l'evangelista non dice quale sia stata la reazione dei giudei, che erano stati gli interlocutori diretti di Gesù. Egli segnala invece quella dei suoi discepoli, molti dei quali, dopo averlo ascoltato, dicevano: «Questa parola è dura! chi può ascoltarla?» (v. 60). E aggiunge che Gesù era perfettamente consapevole che essi «mormoravano» a proposito di quanto aveva detto; perciò chiede loro «Questo vi scandalizza?» (v. 61). Essi dunque trovano nelle sue parole un ostacolo al loro rapporto con lui. Di conseguenza essi «mormorano», come avevano fatto gli israeliti nel deserto, mettendosi così dalla parte dei giudei increduli. Ma Gesù non attenua quanto aveva detto precedentemente, anzi lo conferma dicendo: «E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?» (v. 62). Per Giovanni tutta l'opera di Gesù si concentra nel suo «discendere» dal Padre, avvenuto quando il Verbo si è fatto carne (cfr. 1,14), e nel «salire» a lui, che avrà luogo quando sarà innalzato sulla croce (cfr. 3,14; 12,32): in questi due movimenti, di cui il primo si capisce alla luce del secondo, si manifesta la vita che egli porta al mondo.

Pur senza smentire quanto ha detto, Gesù fa però una precisazione: «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla: le parole che vi ho dette sono spirito e sono vita» (v. 63). Con queste parole egli mette in luce il ruolo dello Spirito, che rappresenta metaforicamente l'azione potente di Dio nel cuore dell'uomo (cfr. Ez 36,26-27). Solo lo Spirito è in grado di dare la vita vera, che consiste nella comunione con Dio. La «carne», contrapposta allo Spirito, indica l'uomo in quanto creatura debole e limitata: se le parole di Gesù vengono intese a questo livello, dicono qualcosa di inutile o addirittura dannoso. Ma se sono ascoltate con fede e capite in riferimento all'azione dello Spirito, esse sono portatrici di «Spirito e vita», cioè comunicano lo Spirito che dà la vita. In altre parole ciò che egli propone non è una specie di cannibalismo, ma l'incontro escatologico con lo Spirito, che è presente in lui e opera attraverso le sue parole: egli lo conferisce fin d'ora a chi lo ascolta e crede in lui e dopo la sua morte a coloro che mangiano il suo corpo e bevono il suo sangue, rappresentati nei segni eucaristici del pane e del vino. Come i primi discepoli, così anche quelli che verranno dopo di loro, partecipando al rito della comunità, potranno ottenere lo stesso Spirito che egli ha comunicato ai suoi durante la sua vita terrena.

Gesù conclude: «Ma vi sono alcuni tra voi che non credono» (v. 64). L'evangelista commenta questa frase osservando che egli sapeva chi tra di loro non credeva e chi l'avrebbe tradito. E aggiunge: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me se non gli è concesso dal Padre

mio» (v. 65). La fede in Gesù è l'espressione dell'opera escatologica di Dio, significata nel dono dello Spirito fatto dallo stesso Gesù.

In seguito a queste parole molti discepoli cominciano ad abbandonare Gesù (v. 66). È questo probabilmente un accenno alla crisi con cui secondo i sinottici si è chiuso il ministero di Gesù in Galilea (cfr. Mc 6,1-6 e par; Mt 11,16-24). Gesù allora chiede ai dodici se vogliono andarsene anche loro, ma Pietro interviene a nome di tutti affermando: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio» (vv. 67-69). In queste parole si trova un'eco della professione di fede che un giorno Pietro, secondo i sinottici, aveva fatto nei pressi di Cesarea di Filippo (cfr. Mc 8,29 e par): il termine «Cristo», usato in quella occasione, non ha un significato diverso da quello giovanneo di «Santo di Dio». Di rimando Gesù osserva che è stato lui a scegliere i Dodici, ma uno di loro è un diavolo: e l'evangelista fa notare che egli alludeva a Giuda, il quale stava per tradirlo (v. 70-71). Mediante la figura del traditore si mettono in luce i rischi di un rifiuto in cui persino i discepoli possono essere coinvolti.

In questa parte finale del capitolo l'evangelista mette dunque in primo piano l'opera dello Spirito, che Gesù comunica sia mediante le sue parole, sia dando la sua carne come cibo e il suo sangue come bevanda a coloro che credono in lui. In Gesù si attua così la rivelazione piena di Dio, mediante la quale l'uomo entra in comunione con lui, e con essa la salvezza e la vita. Di fronte a essa chiunque deve prendere posizione. Non si può essere discepoli di Gesù per convenienza o per opportunismo. Come Dio aveva fatto con Israele, anche Gesù chiede da chi lo segue una decisione radicale, in forza della quale egli entra in un rapporto vitale con lui e ottiene così la vita eterna da lui promessa.